

HIC SUNT LEONES

Lorenzetto e il Nord-Est in 25 biografie memorabili

È in libreria da oggi "Hic sunt leones" di Stefano Lorenzetto, che ha per sottotitolo "Venticinque storie di veneti notevoli" (332 pagine, 18 euro). Per gentile concessione di Marsilio editori, pubblichiamo alcuni stralci dell'introduzione riguardanti un risvolto inedito della cosiddetta «guerra di Segrate».

di STEFANO LORENZETTO

Il terzo veneto notevole entrato nella mia vita fu un allevatore di pulcini, Antonio Grigolini, che a un certo punto della sua avventura imprenditoriale diventò editore e riuscì nella sbalorditiva impresa di mettere d'accordo Silvio Berlusconi e Carlo De Benedetti. Il Commendatore - tutti lo chiamavano così, dopo che il capo dello Stato l'aveva insignito della decorazione di terza classe dell'Ordine al merito della Repubblica - nel 1983 mi assunse all'Arena, il quotidiano di Verona, dove avevo già lavorato nel 1975. In precedenza ero stato fra i suoi giornalisti anche a Radio Adige, una delle prime



Stefano Lorenzetto

emittenti commerciali d'Italia, che Grigolini aveva messo in piedi senza risparmio di mezzi. Nel 1951, insieme con l'amico Arrigo Armellini era andato nei Paesi Bassi a imparare come gli olandesi avevano industrializzato il ciclo uovo-pulcino-gallina. A suggerirglielo fu don Giovanni Calabria, padre spirituale di entrambi, un matto di Dio, un matto vero.

Tornò dunque Grigolini

dall'Olanda con i pulcini e nacque la Agripol, acronimo, in ordine strettamente alfabetico, di "Armellini Grigolini polli". Nel 1960, sempre col socio Armellini, fondò a Sommacampagna il Pollo Arena.

Gli spot su Canale 5 («Pollo Arena, tutta la bontà del pollo») propiziarono una solida amicizia fra Berlusconi e Grigolini. Un editore frequenta di norma gli altri editori. Fu così che Grigolini



pica dei veneti, convinse i contendenti a incontrarsi nella sua tenuta di Buttapietra, alle porte di Verona, presente Caracciolo. Ho avuto modo di vedere le dediche encomiastiche lasciate dal Cavaliere, dall'Ingegnere e dal Principe sul libro degli ospiti, accanto alle foto di quel meeting agreste all'inizio del quale il Commendatore aveva schierato con orgoglio l'intera famiglia. Siccome mi sono impegnato al riserbo, non posso riferirne. Dico solo che se i litiganti avessero poi tenuto fede ai buoni propositi sottoscritti attorno alla mensa di Grigolini, mai sarebbe stato necessario il lodo Mondadori

Un'antivigilia di Natale, nel tunnel della casa di città, il Commendatore ci tenne a mostrarmi il premio che Berlusconi gli riservava ogni anno per quella mediazione: un panettone da 30 chili. Caracciolo, in segno di riconoscenza, cooptò Grigolini nel consiglio d'amministrazione del gruppo L'Espresso e ce lo tenne, con inusitata eleganza, per molti anni, anche dopo che l'amico era uscito dal mondo dell'editoria. Da uomo profondamente legato ai cicli della natura, offriva un'interpretazione di francescana stringatezza degli eventi avversi che lo avevano espulso dal Gotha locale e nazionale: «Caro Stefano, lù el crede che andando avanti co' i ani i grópi i se desgrópa. Invésse i se ingrópa sempre de piú».

conobbe anche Carlo De Benedetti e Carlo Caracciolo di Castagneto, per lui semplicemente *El Principe*, proprietari della Repubblica e dell'Espresso, vale a dire quanto di piú lontano dalle sue idee politiche. Ciò non gli impedì di proporsi come mediatore allo scoppio della cosiddetta guerra di Segrate fra la Cir di De Benedetti e la Fininvest di Berlusconi per il controllo della Mondadori. Con la bonomia ti-

© RIPRODUZIONE RISERVATA